

Spazio, scuola, comunità

di Pier Cesare Rivoltella



In un saggio del 1984, *Spazi altri*, Foucault scrive: «Forse quella attuale potrebbe invece essere considerata l'epoca dello spazio. Viviamo nell'epoca del simultaneo, nell'epoca della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco, del disperso. Viviamo in un momento in cui il mondo si sperimenta, credo, più che come un grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa» (Foucault, 1984, p. 19).

Nel 1984 il web ancora non esisteva, lo avrebbe “inventato” Tim Berners-Lee nell'agosto del 1991. Tanto meno si poteva pensare alla rivoluzione del modo di comunicare che la diffusione degli smartphone e dei social avrebbero comportato. Proprio per questo il passaggio di Foucault appare ancor più interessante, quasi profetico.

Simultaneità, giustapposizione

Il tema della simultaneità è culturalmente centrale. Abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, soprattutto per colpa della pandemia, un processo di progressiva contrazione dei nostri tempi. Penso a come la comunicazione sempre più veloce richieda risposte sempre più rapide e questo vale per ogni messaggio che ci raggiunga quotidianamente. Il risultato è di non riuscire a rispondere a tutto, quanto meno non nei tempi richiesti. È l'esperienza del sentirsi (e dell'essere) strutturalmente in ritardo che Rosa (2010) colloca al centro della sua analisi della nostra società dell'accelerazione.

La simultaneità finisce per appiattare come su un piano i nostri tempi, riducendoli e fissandoli al tempo presente. All'ordine dei conseguenti si sostituisce l'ordine dei coesistenti. Questo impatta anche sulle competenze degli individui e finisce per caratterizzare il pensiero dei Millennials, un pensiero topologico e non narrativo (Tisseron, 2015). È topologico il pensiero quando spazializza, quando lavora per isomorfismi, quando compara le forme, giustappone, individua corrispondenze che possono autorizzare la vicinanza: il pensiero topologico è un pensiero della sostituzione, delle equivalenze, dell'analogia. Qualcosa di molto diverso dalla consequenzialità e dalla causalità del pensiero narrativo.

Vicino e lontano, fianco a fianco

Oggi tutto è vicino. È vicina la guerra, dal momento che le sue immagini passano in televisione e che gli inviati entrano in collegamento direttamente dal teatro degli avvenimenti: commentare la distruzione appena prodotta da un missile come se si stesse raccontando di una partita di campionato appena conclusa. Sono vicini i luoghi (ancora una volta lo spazio!). La videocomunicazione abbatte le distanze: per parlarsi, per discutere, non serve più spostarsi. Davvero tutto è vicino. Tuttavia, occorre riflettere sulla natura di questa vicinanza. Si tratta di una vicinanza dello sguardo: vediamo tutto “come se” fosse vicino. Ma questa vicinanza dello sguardo non corrisponde a una vicinanza del fare. Anzi, tutto quello che è vicino allo sguardo, proprio perché portato vicino dalla mediazione dei media, rimane lontano, molto lontano dalla nostra sfera di azione.

Qualcosa di simile vale per gli schermi, per il “mosaico” di faccine che le piattaforme di videocomunicazione formano davanti ai nostri occhi. Lì, sullo schermo, siamo tutti fianco a fianco. Ma si tratta ancora una volta solo di una prossimità del visibile, perché mentre “ci vediamo” fianco a fianco sullo schermo,

ci percepiamo soli nel luogo da cui siamo in collegamento. Il tratto comune è il dato di un universo che risolve tutto nel vedere, ma che rischia di inibire la possibilità del fare.

Il frammento e la rete

La realtà della nostra cultura è segnata dalla dispersione. I fatti, le informazioni, le nostre conoscenze, sono frammenti disarticolati che sfuggono alla possibilità di essere composti in sintesi. Si può interpretare questo fatto in modi diametralmente diversi. Per qualcuno rappresenta uno spazio di maggiore libertà: sottrarre il frammento a un disegno organico che lo contenga significa autorizzare percorsi interpretativi più creativi. Per altri, invece, la frammentarietà induce disorientamento, confusione: non disporre di logiche e criteri per la lettura della realtà corrisponde a non riuscire ad abitarla.

Di fatto i frammenti della nostra cultura non sono del tutto disarticolati. Non si tratta di pezzi di realtà autonomi e di fatto incomponibili. L'immagine del reticolo «che incrocia dei punti e intreccia la sua matassa» è potente e davvero pare anticipare la realtà del web. Più che di frammenti isolati, si tratta di nodi dotati di rimandi. Il lavoro che viene richiesto è di seguire i rimandi, decifrare le relazioni, valutare le corrispondenze. Ancora una volta una forma di pensiero topologico.

La scuola e la comunità

Tutto questo chiaramente interpella la scuola consentendoci di individuare almeno tre problemi: la necessità di sviluppare insieme pensiero topologico e pensiero narrativo; la necessità di ricomporre in qualche modo la frattura tra l'ordine del vedere e l'ordine del fare; la necessità di sviluppare strumenti di analisi e interpretazione in grado di dipanare il reticolo di frammenti di cui la nostra realtà e la nostra cultura constano.

Sul primo versante la sfida è, per dirla con la Wolff, di educare il cervello bilingue: favorire la doppia alfabetizzazione, quella inerente i nuovi alfabeti dei media digitali e quella tradizionale che riguarda il libro e l'ordine della scrittura.

Il tema del vedere e del fare riguarda l'educazione all'empatia e alla partecipazione. C'è differenza tra emozione ed empatia. Quando mi emoziono, mi emoziono per me: piango perché so che potrei trovarmi nella stessa situazione; ho pietà di me e temo per quello che mi potrebbe accadere. Invece, l'empatia è mettersi al posto dell'altro, provare quello che lui prova, entrare in una profonda sintonia umana che prepara la solidarietà. Ecco perché tra empatia e partecipazione esiste una relazione strutturale.

Infine, la scuola deve insegnare a vivere nella complessità. Non serve lamentarsi perché tutto è frammentario; occorre comprendere quali strategie e quali metodi possano servire a relazionarsi con questa frammentarietà.

La scuola può fare tutto questo nella misura in cui riesca a funzionare come un'eterotopia: un luogo altro, in cui la comunità degli studenti e dei loro insegnanti cerca e trova strumenti e soluzioni. Un'eterotopia di crisi, per dirla con Foucault, entro cui si preparano gli individui a sapersi confrontare con le sfide della contemporaneità.

Riferimenti bibliografici

Foucault M. (1984). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Tr. it. Mimesis, Milano 2001.

Rosa H. (2010). *Accelerazione e alienazione*. Tr. it. Einaudi, Torino 2015.

Tisseron S. (2013). *3-6-9-12. Diventare grandi al tempo degli schermi digitali*. Tr. it. La Scuola, Brescia 2015.